GIOVEDÌ 12 AGOSTO 2021 LA NAZIONE

Ambra, le protesi e il ritorno in pist «Corro alle Olimpiadi, era il mio sogno

Le amputarono una gamba dopo un incidente: ora a 19 anni ha ottenuto il record del mondo nei 100 m

di **Matteo Alfieri**
PORTO ERCOLE (Grosseto)

Ambra Sabatini, livornese classe 2002, è la velocista paralimpica che ha segnato il tempo record nei 100 metri: 14''59

Aveva 17 anni e la sua vita cambiò radicalmente. Era il 5 giugno del 2019 quando Ambra Sabatini, una promessa dell'atletica maremmana, rimase coinvolta in un terribile incidente: la ragazza montò in moto con il padre verso gli allenamenti sulle strade dell'Argentario. Una curva e un'auto che invase la corsia per un sorpasso. Lo scontro. «Sono sempre rimasta cosciente», dice Ambra. L'emorragia alla gamba era grave, e con l'elisoccorso i medici disposero il trasferimento a Firenze, all'ospedale di Careggi. «Bisogna amputare», fu il responso dei medici. «Sono rimasta quasi sessanta giorni in ospedale. Ogni giorno guardavo le immagini di Martina Caironi sul tablet mentre facevo riabilitazione. Non vedevo l'ora di riprendere ad allenarmi». In pista ci tornò dopo due mesi di ospedale, fra cure e riabilitazione. L'8 agosto il ritorno a casa. «Mi ha salvato lo sport» ha iniziato con una voce flebile ma sicura.

Ambra tra qualche giorno salirà su un volo diretto a Tokyo per partecipare alla sua prima Para Olimpiade. Lo farà da sola («sarò insieme agli altri compagni della nazionale» ha chiarito) e con la forza che l'ha sempre contraddistinta: fin dalle prime richieste dal suo letto all'ospedale di Careggi, a quei medici su dove acquistare una protesi per continuare quel sogno che era stato solo interrotto, si capiva che sarebbe arrivata dove voleva. Lo sport, dunque. Ambra sulla pista di atletica sembra essere nata da sempre. «Diciamo che nella sfortuna che ho avuto – dice –, ho avuto lo sport che mi ha salvato. È stato come un porto sicuro a cui aggrapparmi e rifugiarmi». La svolta arriva il 12 febbraio dello scorso anno. Quando al Mondiale a Dubai, in pista per la sua prima competizione internazionale, ha frantumato il record dei 100 metri nella categoria T63.

Quando ha tagliato il traguardo al Mondiale cosa hai pensato?

«Ho guardato il tempo (14' e 59' *ndr*) e non volevo crederci. Una corsa sicura e rapida. Con un distacco abissale alle altre. Diciamo che per me è stato come rinascere».

Tra qualche giorno partirà per Tokyo. Che cosa si prova in momenti del genere?

«Emozioni. Che non pensavo mai di poter provare. Quando ho avuto l'incidente è stata la prima cosa a cui ho pensato. Non potevo smettere di correre. Ho dovuto aspettare tanto per la protesi e dopo il lockdown sono finalmente potuta andare a Bologna per avere la certezza di avere quello che cercavo. Ringrazio anche la Federazione che ha fatto di tutto per venire incontro alle mie esigenze».

Come ha preparato questa tua prima Olimpiade?

«Mi sono allenata molto e bene con il mio tecnico, Jacopo Boscarini, che mi segue da sempre. Abbiamo fatto anche delle sedute specifiche a Roma, insieme ad altri atleti al gruppo sportivo delle Fiamme Gialle di cui faccio parte. Diciamo che sono fiduciosa...».

Sarà l'unica rappresentante della Maremma a questi Giochi

«Lo so. E ne sono orgoglio Parto anche tranquilla perc ho fatto il massimo che pote fare. È già molto emozionan far parte della squadra azzurra so che la gara nasconde delle i sidie, soprattutto mentali. aspettiamo qualcosa, ma p scaramanzia è meglio non d lo».

Gareggerà solo nei 100 metr È stata una scelta ben prec sa?

«Per il momento sì. Insieme all staff tecnico abbiamo decis per questa prima Olimpiade, c

UN ALTRO OBIETTIVO

Vorrei gareggiare nel salto in lungo sto già lavorando per raggiungere questo obiettivo»

L'ESORTAZIONE

«Consiglio a tutti di fare attività fisica Nei momenti più bui ti regala soddisfazioni

Paralimpiadi, 115 azzurri per la spedizione record

TOKYO 2020

Mancano sei giorni alla cerimonia inaugurale dei Giochi Paralimpici di Tokyo (24 agosto - 5 settembre). La squadra italiana si presenta all'appuntamento con il gruppo più nutrito di sempre, 115 atleti (numero che comprende Charlotte Bonin, guida di Anna Barbaro - atleta del paratriathlon - e il timoniere del 4+PR3 Mix Lorena Fuina), impegnati in 15 discipline. Per la prima volta la partecipazione femminile sarà superiore a quella maschile: 63 atlete e 52 atleti. Per gli azzurri e le azzurre del taekwondo e del sitting volley si tratta dell'esordio a una Paralimpiade. Il taekwondo è stato inserito nel programma in questa edizione. La nazionale femminile di sitting volley ha invece conquistato la prima storica qualificazione in questa disciplina introdotta come attività dimostrativa nei Giochi di Toronto del 1976. Sono 69 gli atleti esordienti ai Giochi Paralimpici di Tokyo, 18 di questi fanno parte della nazionale di nuoto.

La rinascita di Christian «Punto alle paralimpiadi»

Il canoista di Livorno ha perso le gambe in un incidente ma non si è arreso
Ora insegna e torna all'agonismo: «Trasformo la mia tragedia in un'occasione»

di **Francesca Bianchi**
PISA-LIVORNO

Le storie dietro gli atleti. Le Olimpiadi appena concluse ne hanno raccontate tantissime. E molte di più ne racconteranno le Paraolimpiadi ormai alle porte. Come quella che Christian Volpi ha deciso di fare con se stesso. Lanciando un messaggio che vuole essere limpido come i suoi occhi: «Per essere felici basta volerlo». Lui adesso non ha più le gambe ma una serenità che, forse, prima era solamente un miraggio. Le Paralimpiadi di canoa, invece, sono un sogno «non irrealizzabile». La sua vita sconvolta farà da 'motore', la forza di volontà la benzina. Christian, livornese, è nato il 4 novembre 1998 ed è rinato il 12 maggio 2021. Prima era un allenatore di canoa, poi il violento schianto con il suo scooter lo ha reso ancora più forte. Un nuovo inizio. E una raccolta fondi, lanciata dagli amici nelle ore immediatamente successive all'incidente, che ha superato in pochissimo tempo i 150mila euro. Affetto infinito. Obiettivo 1: le protesi. Per tornare a camminare. Obiettivo 2: il ritorno all'agonismo.

«Ogni tragedia può trasformarsi in un'occasione» ripete Christian, sportivo nel senso più vero del termine. Il campo di allenamento sarà esattamente tra Pisa e Livorno, lungo il canale dei Navicelli. A Tombolo ieri è stata, infatti, ufficializzata la nascita del terzo centro Coni in Italia per la pratica sportiva di canoa e kayak, dopo quello dell'Idroscalo di Milano, dove si svolgeranno i mondiali del 2025, e a quello di Roma Castel Gandolfo, dove si sono svolte le Olimpiadi del Sessanta. Qui Christian Volpi continuerà a collaborare come allenatore delle nuove leve affiancando il papà Roberto – presidente del circolo di Tombolo -, allenandosi lui stesso in direzione Parigi 2024. Potrà iniziare da settembre, con l'ok dei medici. E il suo percorso sarà una testimonianza di tutto quello che – ancora nel letto di ospedale - aveva voluto trasmettere, appagato e confortato dall'affetto della sua famiglia: «Ho perso le gambe, ma non il cuore – queste erano state le sue parole a caldo, lasciate sui social - Quindi vorrei cominciare a sfruttare questa seconda vita da qui, dicendovi solo una parola: Amate. Amate il più possibile, perché la vita è troppo breve per essere mangiata dall'odio, dall'avidità, da tutti quei pensieri negativi che ognuno si porta sempre dietro come un grosso macigno che pesa sulla schiena. Imparate ad apprezzare qualsiasi cosa la vita vi ponga davanti, dal più particolare al più banale dei gesti. Un fiore bellissimo, un tramonto,un abbraccio, il sorriso di un bambino».

L'acqua, la canoa, i giovani talenti che condividono la sua stessa passione, tutti quegli atleti diversamente abili che desidereranno mettersi alla prova come sta facendo Christian con la grinta di un leone e l'entusiasmo di un bambino. «Non ero un campione, i miei tempi da atleta normodotato non erano certo da Olimpiadi. Ma ora voglio provarci. Impossibile, con quello che mi è successo, è solo una parola». Quasi priva di senso.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

> **Da settembre via all'iter di allenatore delle nuove leve Ma voglio gareggiare a Parigi 2024**

Sul Canale dei navicelli

Canoa, kayak e disabili Nasce il centro federale

Una scommessa che guarda già lontano. Nasce e 'diventa grande' – grazie all'accordo tra Navicelli (società partecipata del Comune di Pisa) e Coni – il centro per la pratica sportiva di canoa, kayak e atleti diversamente abili. L'immobile, concesso in comodato d'uso gratuito alla Fick-Federazione italiana canoa kayak, sarà riqualificato per diventare centro sportivo federale Coni, punto di riferimento per lo svolgimento dell'attività sportiva di tanti ragazzi (baricentrico tra Pisa e Livorno e non solo) ma anche atleti diversamente abili, trampolino di lancio verso Olimpiadi e Paralimpiadi.

22 AGOSTO 2024
LA NAZIONE

> **Dopo tutto quello che mi è successo, il termine impossibile per me è soltanto una parola...**

Giochi senza barriere, una festa per tutti

Alle 13 la cerimonia d'apertura, Bebe Vio portabandiera: «Per fortuna con me c'è Morlacchi, io passerò tutto il tempo a piangere»

di **Doriano Rabotti**

Sarà una festa, ma di quelle intelligenti. Sarà una danza d'allegria, ma senza perdere il contatto con la realtà. Sarà un bel modo per guardarci tutti allo specchio, e magari lamentarci un po' meno per i nostro problemi, di fronte alla forza straordinaria dell'esempio altrui.

Oggi alle 13 italiane l'Olympic Stadium di Tokyo ospiterà l'apertura ufficiale dei XVI Giochi Paralimpici estivi, ai quali l'Italia si presenza con 115 atleti, un record. A portare la bandiera tricolore durante la cerimonia di apertura saranno Beatrice 'Bebe' Vio, asso della scherma la cui popolarità è uscita dalle pedane per arrivare fino ad Obama, e il nuotatore Federico Morlacchi: lei a Rio vinse un oro e un bronzo, lui ha incamerato un oro, tre argenti e tre bronzi da Londra 2012.

«Sono molto emozionata perché è qualcosa di più grande di me – ha raccontato ieri Bebe –, meno male che c'è Federico che mi aiuterà a trovare la strada giusta perché io so già che passerò tutto il tempo a piangere. Rappresentare un Paese così bello è veramente qualcosa di grande. Cinque anni sono duri tanto, lo staff ha fatto un mezzo miracolo per tenerci motivati: mi reputo veramente molto fortunata di far parte di questa nazionale».

Anche Federico Morlacchi non fa alcuno sforzo per nascondere i sentimenti che prova: «Quello che proveremo sarà un'emozione unica, perché vedere quel fuoco che arde dopo un anno complicato sarà una liberazione. Siamo tutti carichi e concentrati e non vediamo l'ora di dare il massimo – dice il nuotatore azzurro –. Ci presentiamo come una delle Nazioni più forti e una di quelle da battere. Io qui voglio solo divertirmi e godermela fino in fondo. Poi dal 5 settembre inizierà la missione più difficile, quella di papà per la quale nessuno, alla fine, è mai allenato».

Bebe Vio e Federico Morlacchi con il presidente della Repubblica Sergio Mattarella

in pista, Oxana Corso, impegnata nelle semifinali ed eventuale finale dei 100 T35, alle ultime chance di medaglia affidate al trio Martina Caironi, Ambra Sabatini e Monica Contrafatto nei 100 T63 di venerdì 4 settembre, queste due settimane scarse saranno una grande occasione sportiva, per l'Italia, ma soprattutto sono una vetrina di integrazione per tutto il mondo.

Come le Olimpiadi per la natura multietnica dell'appuntamento, più dei Giochi per il valore straordinario che hanno le storie individuali di ognuno di questi ragazzi e ragazze: davvero partecipare è una grande vittoria, per chi nella vita ha dovuto superare ostacoli inimmaginabili per i 'normodotati', parola bruttissima che non rende l'idea.

Perché in realtà sono loro, quelli per cui ci apprestiamo a fare il tifo nelle dirette Rai, i veri ragazzi speciali. Rappresenteranno 162 squadre (solo 2 meno del record di Londra), compresa quella dei rifugiati. Non ci sarà quella dell'Afghanistan, uno dei 21 paesi che non saranno rappresentati: alcuni perché sospesi, altri perché non hanno avuto atleti o non li hanno potuti inviare a causa della pandemia.

Per loro questo già esserci è una medaglia d'oro per tutti.

PARTECIPAZIONE RECORD

Saranno 162 i team in gara, compreso quello dei rifugiati. Assente in extremis

I BIG ANNUNCIATI

I 14 anni di Husnah e gli ori di Stutzman

Segnatevi questi nomi, perché saranno i protagonisti delle Paralimpiadi. Husnah Kukundakwe, ugandese, 14 anni, nuotatrice alla sua prima Paralimpiade nei 100 metri rana: «I miei compagni di classe sono invidiosi perché ho saltato qualche giorno di scuola per allenarmi». Matt Stutzman (**nella foto**), arciere Usa argento a Londra: «È incredibile essere qui, alla mia terza Paralimpiade. Volevo essere il [illegible] Michael Jordan, ma la vita mi ha messo davanti a una sfida e l'ho affrontata». Il tedesco Markus Rehm, saltatore in lungo e velocista già tre volte oro, ieri a sorpresa ha spento una candelina per il suo 33esimo compleanno, mentre compagni e avversari gli cantavano "Happy Birthday

MARTEDÌ — 24 AGOSTO 2021 — LA NAZIONE

La veterana Monica vuole un'altra medaglia

La Contrafatto perse una gamba in Afghanistan, è stata la prima donna decorata al valore: dalla divisa alla pista, non si è arresa

di **Leo Turrini**

Monica Contrafatto, a sinistra in azione in pista: qui sopra mentre riceve la medaglia al valore del Ministro della Difesa Roberta Pinotti, nel 2015

La sua è una di quelle storie che la nostra ipocrisia ha preferito ignorare. Per 20 lunghi anni, noi occidentali abbiamo scelto di dimenticare. In una remota parte del mondo, qualcuno stava combattendo una guerra.

In un paese chiamato Afghanistan. Di cui improvvisamente, in questa tarda estate del 2021, abbiamo riscoperto l'esistenza. Il rischio, conviene essere chiari, è che tra tre mesi di nuovo avremo rimosso qualunque traccia di Kabul dai nostri pensieri...

La ferita. Di sicuro Monica Contrafatto la memoria invece non l'ha mai persa. Bersagliere dell'Esercito, un brutto giorno del 2012, era il 24 marzo, venne coinvolta in uno scontro a fuoco. I nostri soldati e le nostre soldatesse lavoravano per la pace, ma ovviamente sul posto non tutti erano d'accordo.

Con il suo coraggio, Monica riuscì a mettere in salvo i colleghi di reparto, prima di restare gravemente ferita alla gamba destra.

Per il suo stoicismo, è stata decorata al valore, prima donna italiana in divisa ad ottenere il prestigioso riconoscimento.

I giochi. E questo appartiene al passato, alla memoria che nessuno avrà mai il diritto di cancellare. Monica lo sa, lo ha sempre saputo, certo non aveva bisogno delle immagini dell'aeroporto di Kabul per prendere coscienza dell'impegno suo e di tanti altri giovani italiani, che hanno servito nel modo migliore il paese delle mille dimenticanze.

Ma poi. Poi, c'è quello spiraglio che si fa piazza nei cuori puliti. C'è il raggio di luce che si trasforma in bagliore accecante. C'è il desiderio di trasformare persino una esperienza dolorosa in qualcosa di positivo, di bello, di buono. Da condividere. Qualcosa di.... paralimpico, sarei sommessamente tentato di aggiungere.

«Stavo riprendendomi dalle conseguenze dello scontro a fuoco – ha raccontato una volta Monica –. Ero su un letto d'ospedale, in televisione trasmettevano le gare della Paralimpiade di Londra. Sono stata conquistata da quello che vedevo. Ho pensato: perché io no?».

Già: perché lei no? Il resto, in un vorticare di emozioni, è venuto spontaneamente. La protesi. L'immagine sullo sfondo di una campionessa che fu l'idolo della adolescenza: Fiona May, la principessa del salto in lungo. E ancora la corsa. I cento metri. Una medaglia di bronzo ai Giochi di Rio, cinque anni fa. Il senso di una ripartenza sottratta a qualunque ipotesi di rassegnazione. Poi altre due medaglie d'argento, stavolta ai campionati del mondo, nel 2017 e nel 2019. Adesso Tokyo, dove c'è una donna italiana che ha rischiato la vita in Afghanistan, per una medaglia al valore, lo stesso valore umano che continua a dimostrare correndo i 100 metri...

KABUL NEL DESTINO

Lo scontro a fuoco che le ha cambiato la vita nel 2012: riuscì a salvare i compagni

L'ISPIRAZIONE DALLA TV

«Dal letto d'ospedale vidi i Giochi di Londra e mi dissi: perché non posso farlo io?»

IL PALMARES

Bronzo a Rio sui 100, due argenti mondiali

Nata a Gela il 9 marzo del 1981, Monica Graziana Contrafatto gareggia per il gruppo sportivo della Difesa nei 100 metri, dove a Rio ha vinto il bronzo, al quale vanno aggiunti due argenti nei mondiali.

Dopo i Giochi vorrebbe andare a Sydney: «Uno dei miei desideri è quello di fare un capodanno estivo», racconta, confidando anche di ascoltare prima di ogni gara '90 minuti' di Salmo. E' stata la prima donna italiana dell'Esercito a ricevere la medaglia al valore

cerbi, il romanzo di una vita indomabile

ò tre volte le Olimpiadi nel completo, poi l'incidente in un'immersione subacquea: ha gareggiato alle Paralimpiadi di Rio, oggi è il ct

olo Manili

squadra azzurra paralim-
di equitazione che da dopo-
ani gareggerà a Tokyo, c'è
leta in sordina. Non scende-
campo, anzi scenderà in
o quattro volte, insieme
gnuno dei quattro binomi
ostro team, lotterà con cia-
o di loro e alla fine avrà
enalina a mille perché den-
di sé avrà fatto quattro gare,
una sola. E' il ct azzurro Fer-
ndo Acerbi che, come tutti i
ici, prima è stato atleta. Lo
rdiamo alle Paralimpiadi di
2016 in sella a Quasimodo di
Patrignano.

dobbiamo fare un passo in-
tro, perché la sua storia è
lto particolare, praticamente
romanzo che vale la pena di
contare. Acerbi ha comincia-
da ragazzo come cavaliere di
mpleto, la disciplina più diffi-
e e complessa, disputando
n sei campionati d'Europa
junior, da under 21 e infine
senior), due campionati del
ndo (l'Aia e Pratoni del Viva-
) e tutti i maggiori eventi del
lendario internazionale. Gra-
e alla sua tecnica, al coraggio
a quel pizzico di follia che oc-
rre per saltare gli ostacoli fis-
di una prova di cross (all'epo-
a era anche di trenta chilome-
i, non cinquemila metri come
ggi), Acerbi si guadagnò per
e volte la convocazione in az-
urro per le Olimpiadi di Seul,
arcellona e Atlanta, anche se a
ausa di intoppi e infortuni vari
lla fine non fu mai inviato ai

Ferdinando Acerbi, a sinistra, con la squadra azzurra. A destra in gara a Rio

la sella al chiodo» e scelse di vivere sul mare. Skipper, direttore di diving in villaggi turistici di mezzo mondo, diverse mogli, tre figlie. Insomma non si negò nulla, fino a quel maledetto 13 gennaio 2004, fino a quella dannata immersione a Sharm El Sheik: compiuta la risalita, uno degli esperti sub che lui aveva

vo. Lo trova in profondità, gli cede il respiratore e, lottando tra mille difficoltà, lo trascina fino alla superficie, dove però viene colpito da embolia. L'altro sub era già deceduto, Acerbi resta paralizzato.

La ripresa è durissima, lentissima, anni di fatiche e speranze per rimettersi in piedi, seppure con bastone e carrozzella. Insie-

na in barca, lancia una campagna per diffondere lo sport tra i disabili, poi fonda un'associazione per trovargli un lavoro. Intanto porta una delle sue bimbe sui pony e viene «irretito» dall'istruttore Paolo Segolini prima, e poi Laura Conz, all'epoca citti dei nostri dressagisti. E a quel punto succede la magia: tornato in gara dopo 20 anni, riesce ad andare alle Paralimpiadi di Rio, a 51 anni, lui che prima della disabilità non ci era mai riuscito.

«Certamente l'esperienza passata mi ha aiutato – aveva detto allora –, ma mi ha aiutato tantissimo anche il mondo dell'equitazione, che non mi ha mai mollato anche se io avevo mollato loro... Di questo non sarò mai abbastanza grato a tutti». Oggi da tecnico azzurro è alla sua seconda Olimpiade. Il romanzo continua.

LA DATA FATIDICA
Nel 2004 rischiò di morire a causa di un'embolia: rimase paralizzato

LA REAZIONE
E' tornato in barca e ha lanciato una compagna per lo sport disabili

UN NUOVO RUOLO
Sarà il tecnico dei quattro binomi che l'Italia schiera in Giappone

GIOVEDÌ – 26 AGOSTO 2021 – LA NAZIONE

Applausi da Mattarella, l'emozione del Papa

Il presidente della Repubblica si congratula per le medaglie azzurre, Francesco saluta la squadra Vaticana: «Testimoni di coraggio»

Il Papa e il presidente della Repubblica: nello stesso giorno hanno avuto un pensiero per le Paralimpiadi. Felice per le medaglie azzurre Sergio Mattarella, che si è congratulato con il presidente del Cip Luca Pancalli per «le prime medaglie e per le parole dei protagonisti azzurri al termine delle competizioni». Quindi l'applauso della massima carica istituzionale è arrivato non solo per i risultati sportivi, ma anche e soprattutto per l'esempio che questi ragazzi stanno dando, avvicinando ogni giorno di più un'integrazione possibile.

Da sinistra, Sergio Mattarella con i portabandiera Morlacchi e Vio, qui sopra Luca Pancalli e Valentina Vezzali ieri a Tokyo (*Bizzi*)

«Siamo solo alla prima giornata, parliamo all'ultima perché sono scaramantico...», ha detto Pancalli a chi gli faceva notare che cinque medaglie al primo giorno di gare sono un bottino entusiasmante. «Tutti i nostri ragazzi quando prendono una medaglia hanno la consapevolezza di essere fonte d'ispirazione per tanti altri atleti che ancora non sanno di esserlo. Siamo qui con 115 campioni, alcuni saliranno sul podio, altri no, ma racconteranno pagine importanti dello sport italiano e spero che raggiungano i sogni che si sono prefissati».

L'ispirazione che questi atleti, con i loro sforzi, riescono a fornire, è stata sottolineata ieri anche da Papa Francesco, che ha salutato all'udienza generale il team paralimpico di Atletica Vaticana. Bergoglio ha ringraziato gli atleti di Tokyo quali «testimoni di speranza e di coraggio, in quanto manifestano come l'impegno sportivo aiuti a superare difficoltà apparentemente insormontabili».

Accompagnati dal presidente Giampaolo Mattei, hanno stretto la mano del Pontefice Gianluca Palazzi, pensionato vaticano in sedie a rotelle, allenatore di basket, e Sara Vargetto, 13 anni, giocatrice di basket in serie A e membro onorario del team. Con loro c'era anche il paraciclista Tiziano Monti, membro del progetto "Obiettivo3" di Alex Zanardi. Monti ha potuto scambiare poche parole col pontefice, e gli ha consegnato una t-shirt di "Obiettivo3". «Quando gli ho consegnato la maglia, il Santo Padre mi ha ringraziato – ha raccontato Monti –. Poi mi ha detto: Mi raccomando, forza! E vai avanti!».

A Tokyo invece c'era anche Valentina Vezzali, sottosegretaria allo Sport, che ha premiato Carlotta Gilli e Alessia Berra, protagoniste della doppietta con oro e argento nei 100 farfalla, e poi anche il podio dei 200 metri maschili consegnando la medaglia d'oro a Francesco Bocciardo.

VENERDÌ — 27 AGOSTO 2021 – LA NAZIONE

L'oro paralimpico paga meno della metà

Quanta differenza nei premi: una vittoria alle Olimpiadi vale 180mila euro, quella delle gare per disabili soltanto 75mila

di **Doriano Rabotti**

Le Paralimpiadi sono partite con una pioggia di medaglie per l'Italia, che di questo passo potrebbe benissimo superare la quota quaranta fissata dall'edizione record delle Olimpiadi, qualche settimana fa. Quanto un'impresa sia legata all'altra, quanto sia stato contagioso l'entusiasmo provocato dai Tamberi, Jacobs, Paltrinieri o Dell'Aquila solo per citare qualche nome, quanto le prodezze degli azzurri olimpici abbiano gasato e stimolato quelli paralimpici, non è materialmente possibile stabilirlo. Per fortuna, le emozioni non si possono mettere sul bilancino.

I soldi sì, invece. Ed è su questo punto che sta pian piano emergendo una piccola polemica, alimentata soprattutto sui social dove un'occasione per discutere in modo non esattamente razionale e civile non passa mai indenne. Però un dato concreto c'è, e può servire quanto meno ad aprire un ragionamento, se non proprio un dibattito.

Gli azzurri durante la Cerimonia d'inaugurazione delle Paralimpiadi

Perché le medaglie che i quaranta reduci dalle Olimpiadi hanno portato a casa frutteranno come prima conseguenza premi in denaro che spesso, soprattutto per quelle discipline per cui il professionismo è un sogno visto alla tv, sono determinanti per dare un senso alle fatiche di anni. Nessuno si scandalizza se un oro alle Olimpiadi, prima ancora dell'indotto che può generare in termini di contratti pubblicitari e compensi collegati alla botta di notorietà, porta nelle tasche di un atleta vincente un premio da 180mila euro. Se un argento frutta 90mila euro e un bronzo 60mila euro. E se qualcuno vince più di una medaglia, i soldi ovviamente si sommano.

Nessuno storce il naso perché è chiaro che quei soldi sono coperti dalle sponsorizzazioni, e soprattutto vanno a premiare atleti che a volte hanno dedicato tutta una vita sportiva a rincorrere quell'occasione.

Non è diversa, però, la condizione dei ragazzi che stanno affrontando le Paralimpiadi e stanno portando lustro all'Italia con le loro vittorie, con le loro parole spesso meno retoriche e più vere di tante interviste che rilasciano i professionisti.

Un oro alle Paralimpiadi vale 'soltanto' 75mila euro, meno della metà di quello che si mette in tasca un atleta 'normodotato'. Un argento porta 40mila euro, un bronzo 25mila euro.

E' il caso, per non trasformare un dibattito che può essere un'occasione di crescita in un paese civile, di spiegare un dettaglio tecnico che non è secondario, trattandosi di soldi: il Coni, per fare un esempio pratico, deve 'premiare' una sola gara maschile e una femminile per una specialità, mettiamo i 100 stile libero per amore di ragionamento. Nel caso della Paralimpiadi, la differenza nelle disabilità porta a moltiplicare il numero delle gare sulla stessa distanza. E quindi il Cip potenzialmente avrebbe molti più atleti da premiare, se anche avesse lo stesso budget a disposizione del Coni. E' da ingenui far finta di non sapere che il 'mercato' generato dalle Olimpiadi è, almeno per ora, più ricco di quello delle Paralimpiadi.

Eppure, dal punto di vista di un atleta, c'è davvero tutta questa differenza, nell'impegno personale, per arrivare a giocarsi una vittoria?

UNA MOTIVAZIONE TECNICA

Nei Giochi in corso ci sono più gare e categorie diverse sulla stessa distanza

La vera lezione della campionessa
Un urlo vitale contro la rassegnazione

Bebe Vio ha coltivato il virus buono della rinascita dopo l'amputazione di braccia e gambe a 11 ann
Dalle Paralimpiadi vinte due volte all'impegno sociale: il suo coraggio contagioso è un esempio per tut

di **Leo Turrini**

C'è una cosa che Beatrice Maria Adelaide Marzia Vio, Bebe per tutti, insegna silenziosamente a noi italiani. In breve: smettiamola di lamentarci. Piantiamola di vedere soltanto il peggio di noi stessi. Facciamola finita con il vizio, molto tricolore, di esercitare quotidianamente la presunta arte della auto denigrazione.

Ecco, io credo che questa sia la vera lezione che la campionessa Paralimpica del fioretto, confermatosi tale ieri a Tokyo, provvede a distillare a nostro beneficio. Urlando solo in pedana, testimoniando ogni giorno con garbo quasi adolescenziale il suo amore per l'ottimismo. E la sua fiducia nella vita. Bebe ha il sole in tasca, avrebbe detto Silvio Berlusconi quando vendeva spot per le sue televisioni. Bebe ha il cielo in una stanza, per scomodare Gino Paoli. La sua stanza. Quella che frequentava quando aveva undici anni e su in Veneto le dissero che le conseguenze di una meningite fulminante sarebbero state drammatiche. Amputazione di braccia e gambe. L'ingresso in un tunnel senza luce.

Senza luce?!? Eh, se solo fosse possibile tradurre l'anima di Bebe in un virus, ma un virus buono, un sentimento capace di entrare sotto la pelle di ognuno di noi! Perché in quella bambina undicenne, che oggi è una donna matura di ventiquattro anni in quella bambina, ecco, c'era seme della rinascita, c'erano i blocchi per la ripartenza, c'era la proiezione di una vita viva, vera, bellissima. Nei giorni dell'infanzia, Bebe adorava già la scherma. Prima di essere aggredita dalla malattia, si chiudeva nella sua cameretta e a occhi aperti sognava di imitare l'idolo, quella Valentina Vezzali che con un fioretto in mano sembrava la versione femminile del D'Artagnan di Dumas. E oggi Valentina, tre volte oro olimpico nell'individuale, sta al governo con Mario Draghi. Fra vent'anni, non mi stupirei toccasse a Bebe, entrare nei palazzi del potere.

E insomma. Scappare dalla rassegnazione. Riaccendere il motore della speranza. Generare emozioni nuove. Tutto questo c'era già nella testa della ragazzina. Beatrice Maria Adelaide Marzia nemmeno ha avuto bisogno di essere incoraggiata: era lei a fare coraggio agli altri.

Una volta ho parlato con i suoi genitori. Bebe non aveva ancora conquistato il primo oro paralimpico, quello di Rio del 2016. Mi spiegarono che a loro era toccata la fortuna incredibile di essere trainati, trascinati dalla allegria della figlia. Il resto è venuto di conseguenza. Bebe è contagiosa e Dio sa quanto sia bello usare il termine in senso giusto. L'hanno portata alla Casa Bianca da Obama e dopo cinque minuti pare parlasse solo lei. Ha animato show televisivi, ha partecipato a video-clip, ha saputo trasformare la sua popolarità nella locomotiva di un messaggio sano, costruttivo, motivante.

Il tutto, badate bene, senza mai mollare il fioretto. La fama non ha attenuato la fame. Di successi. Di medaglie. Di gloria agonistica. Perché qui sta la differenza tra l'essere 'social' ed essere autentico: Bebe, con le sue protesi, si rende conto che vincere è una missione. Come lo era nei pensieri di bambina, in una stanza che aveva il cielo e lei si teneva il sole in tasca.

Per tutti noi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

SABATO 28 AGOSTO 2021

LA NAZIONE

TO — 28 AGOSTO 2021 – LA NAZIONE

Carlotta regina di Tokyo, è il terzo podio

Arriva il secondo posto nei 400 stile dopo l'oro e l'argento nei 100 farfalla e dorso: «Non mi aspettavo così tanti messaggi da tutta Italia»

TOKYO (Giappone)

Carlotta Gilli ha vinto l'argento nella finale dei 400 metri stile libero di nuoto categoria S13 (atleti ipovedenti) alle Paralimpiadi di Tokyo. È il terzo podio della ventenne di Moncalieri (Torino) in questi Giochi (aveva già conquistato un oro e un argento). «Sono più che soddisfatta, i 400 sono una gara che non facevo mai: qui ho fatto il mio personale e va più che bene. Sapevo già in partenza – ha detto Carlotta – che la prima era inarrivabile, con le altre mi sarei giocata il resto del podio e con il mio allenatore abbiamo deciso di provare a partire forte altrimenti l'avrei persa subito». Per lei è dunque la terza medaglia... «Non potevo sognare di più. Adesso voglio solo il mio giorno di riposo, che è oggi, perché inizio a sentire la fatica... E poi c'è l'ultima tranche» ha spiegato ai microfoni di Raisport prima di ricordare: «Ho promesso che risponderò alla valanga di messaggi che mi sono arrivati da tutta Italia: non me lo aspettavo, sentire l'affetto del pubblico è straordinario».

Carlotta Gilli, 20 anni

Carlotta Gilli aveva vinto anche l'oro nei 100 farfalla S13 e l'argento nei 100 dorso: 20 anni, affetta dalla malattia di Stargardt, una retinopatia degenerativa su base genetica a trasmissione autosomica recessiva, è tesserata per la Rari Nantes Torino e per le Fiamme Oro. E' soprannominata WonderGilli. Ha iniziato a partecipare a gare del settore 'Propaganda' nel 2009 per poi passare all'agonismo nello stesso anno raggiungendo, sotto la guida dell'allenatrice Sandra Corsa, il podio nella maggior parte delle volte. La 'stagione d'oro' Fin è certamente quella 2014-2015, in cui vince 6 medaglie ai Campionati Italiani giovanili e nella categoria Ragazzi. Gilli nel 2017 gareggia anche ai Campionati Italiani Assoluti Primaverili di salvamento.

Nello stesso anno avviene l'esordio nell'universo paralimpico nella classe S13 (ipovedenti). All'esordio ai Giochi Paralimpici, nel ricco palmares di medaglie internazionali e record di Gilli ci sono l'oro nei 50 stile ai Mondiali di Città del Messico, cui seguono nella stessa rassegna iridata anche i titoli nei 100 stile, nei 100 dorso, nei 100 farfalla, nei 200 misti, l'argento nei 400 stile. Ai Mondiali di Londra del 2019 oro nei 50 stile libero, nei 100 stile libero, nei 100 dorso, nei 200 misti, argento nei 100 farfalla e bronzo nei 400 stile libero.

IL MEDAGLIERE PARALIMPICO

		ORO	ARGENTO	BRONZO	TOT.
1	Cina	20	11	14	45
2	Gran Bretagna	9	10	9	28
3	ROC	9	7	10	26
4	Australia	7	4	8	19
5	Stati Uniti	6	5	1	12
6	Brasile	6	4	7	17
7	Olanda	5	4	3	12
8	Italia	4	5	4	13
9	Ucraina	3	13	6	22
10	Azerbaigian	3	0	2	5

L'EGO - HUB

Morganti, un bronzo che profuma di...

Sara regala all'Italia il primo storico podio nel paradressage: nel 2016 il suo Royal Delight fu escluso dalla gara alla visita veterinaria

di Paolo Manili

La prima medaglia dopo quelle del nuoto a Tokyo è arrivata nel paradressage. Puntuale, immancabile, garantita dal nome di un'atleta che entra nella storia dell'equitazione paralimpica: l'immensa Sara Morganti che ha conquistato un storico bronzo sulla sua 16enne Royal Delight, la stessa giumenta con la quale ha già fatto suoi tre ori, due argenti mondiali e una sequela di gare internazionali. Ieri l'amazzone lucchese ha riportato lo splendido punteggio di 76,964%, migliorando di oltre due punti percentuali quello di 74,750% ottenuto per l'oro ai World Equestrian Games di Tryon, negli Usa. L'oro è meritatamente andato alla inarrivabile statunitense Roxanne Trunnel su Dolton (81, 464%) e l'argento all'asso lettone Rihards Snikus su King of The Dance (80,179%). Le altre due azzurre in gara ieri, la 18 enne Carola Semperboni su Paul (67,678%) e Francesca Salvadè su Oliver Vitz (66,941%) rispettivamente (stessa gara della Morganti) e Grado III. Ha consegnato la medaglia alla Morganti il presidente del Comitato italiano paralimpico, Luca Pancalli, accanto al quale c'erano a fare il tifo Valentina Vezzali, sottosegretario allo Sport e il segretario della Fise Simone Perillo, che ha portato le congratulazioni del presidente federale, Marco Di Paola. Il bronzo della Morganti è la prima medaglia conquistata dagli azzurri nella storia dei Giochi Paralimpici, probabilmente sarebbe stata le seconda se a Rio 2016 Royal Delight non fosse stata eliminata alla visita veterinaria, con conseguente mancata partecipazione. La medaglia di ieri assume dunque molti significati, umani prima che sportivi, considerandone la determinazione di una campionessa che non ha mai mollato, neanche dopo quella esclusione. Laureata in Lingue e letterature straniere, Sara ha iniziato a fare equitazione seguendo l'esempio della sorella maggiore: «L'ho provata e non ho più smesso». Da lì una carriera straordinaria impreziosita tra gli altri da un oro e un argento al Campionato mondiale di Caen (Fra) del 2014 e due ori in quello di Tryon (USA) del 2018.

«Troppo bello – ha detto Sara a botta calda – per essere vero, ancora non ci credo. Ma adesso mi concentro sulla gara a squadre». Oggi il e domani il ct azzurro Ferdinando Acerbi schiera Morganti/Royal Delight, Salvadè/Oliver Vitz e Sileoni/Burberry.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Sara Morganti, 45 anni, ha vinto anche tre ori ai campionati mondiali

ORA LA PROVA A SQUADRE

L'emozione a fine gara: «Troppo bello per essere vero» Oggi e domani Acerbi la schiera assieme a Salvadè e Sileoni

La gioia azzurra

Sitting volley, che impresa con il Giappone padrone di casa

DIARIO DA TOKYO

La rete, che nel volley è issata lassù in alto, qui è adagiata a terra e divide due squadre di persone sedute, che difendono il proprio campo dalla palla lanciata dal fronte opposto. E via a cercare di scagliarla sul terreno avversario. La pallavolo giocata da seduti suscita curiosità e ammirazione. Per l'Italia, la prima volta alle Paralimpiadi prevedeva un debutto difficilissimo, contro il Giappone padrone di casa.

Le ragazze, per ammissione di Giulia Aringhieri (nella foto) e Sara Cirelli ci arrivavano «cariche e nervose». «La carica ce l'ha data l'accensione della fiamma olimpica» ammetteva Aringhieri da pura esordiente alle paralimpiadi. Figuriamoci ci fosse stato il pubblico, nella cerimonia di apertura così intensamente vissuta. Sara Cirelli spiegava che il nervosismo era frutto dell'ansia del debutto, della prima volta. Nessuna giocatrice ha fatto riferimento al Giappone, all'avversaria che pur senza pubblico ha comunque il vantaggio ambientale. Buon segno, avere ansia per l'evento, ma non per l'avversario. Un atteggiamento "alla Sacchi", osserva il cronista che ha addosso troppe scorie calcistiche. E infatti in campo le ragazze hanno giocato come se l'avversario fosse uno qualunque. E hanno vinto in tre set, penando solo nel primo concluso sul 25-23 con un micidiale 5-0 sfoderato quando erano sotto per 20 a 23. Quasi una formalità, aggiudicarsi i set successivi, per la gioia di Luca Pancalli, presidente del Cip, che ha ammesso in un'intervista alla vigilia di Tokyo di osservare con affetto particolare le ragazze del sitting volley. Al suo fianco in tribuna c'era Valentina Vezzali. Prossimo incontro, domani 29 agosto col Canada. Si gioca di mattina presto, per l'Italia. Una buona occasione per alzarsi prima del solito, la domenica ed ammirare le nostre ragazze che in Giappone, dopo aver battuto la squadra del Sol levante giocano ancora all'ora del sol levante (per noi). Carichiamo la sveglia.

Piero Ceccatelli

DIARIO DA Tokyo

JUDO ED EMOZIONI

Costa, un sogno nel nome del padre

Nella cattedrale del judo, che in Giappone è nato e che quel paese ha esportato nel mondo prima e più del sushi e dei prodotti elettronici, Carolina Costa **(nella foto)** cercherà gloria nel nome del padre. Suo padre e sua madre le hanno trasmesso dalla nascita l'amore per l'arte marziale, coltivato nella palestra di famiglia a Messina, che lei, ipovedente ha frequentato fin da piccola, diventando campionessa. Ora che il padre se n'è andato, Carolina vorrebbe onorarlo con una medaglia. Se ci riuscirà, avrà la gioia di aver realizzato il suo sogno nel luogo in cui concretizzarlo è assieme più facile e difficile. Più facile perché in Giappone tutto parla di judo, difficile perché tutti lo praticano e sono bravissimi, durissimi da battere. Ma a lei non fanno paura. «Non temo nessuno, semmai sono loro che devono temere me» . Per vincere, la judoka sicliana si concentrerà asoltando la colonna sonora di Mulan, film della Disney, colosso concorrente dei giapponesi che anche in quel campo sono maestri. Forza Carolina, il carat-

Xenia, Anna, Veronica: tris d'assi

La Palazzo d'argento nel nuoto, Barbaro seconda nel triathlon dove la Plebani conquista il bronzo

Da sinistra Xenia Francesca Palazzo sul podio con Jessica Long e Mariia Pavlova, le triatlete Anna Barbaro con la guida Charlotte Bonin e Veronica Yoko Plebani

Prima dell'oro di Bebe Vio nel fioretto, la giornata azzurra delle Paralimpiadi era già memorabile per le altre quattro medaglie arrivate dal triathlon e dal nuoto, che si conferma la vasca dell'oro per il nostro sport.
In acqua, l'ultima a brindare è stata Xenia Palazzo che ha conquistato l'argento nei 200 misti. 23 anni, siciliana di Palermo trapiantata a Verona, è arrivata dietro l'americana Jessica Long che molti conosceranno come protagonista di uno spot di un'auto giapponese.
Vittima di una emorragia cerebrale, portata in acqua a tre mesi dalla madre per fare terapia come è capitato a molti campioni di questi Giochi, Xenia è alla [illegible] Paralimpiade. Diploma-

na, sogna di diventare una maestra. «Non nascondo che non ce la facevo più mentre nuotavo a rana, ma ho dato tutto il mio cuore per finire davanti e ora sono sul podio accanto a una grandissima Jessica Long è bellissimo. Non trovo altre parole, sono emozionata. Sono 23 anni e 4 mesi di lavoro che ripagano tantissimo la mia famiglia e tutti quelli che mi aiutano», ha detto. Un bronzo si è messo al collo, dopo l'oro dei giorni scorsi, Stefano Raimondi nei 100 stile libe-

FESTEGGIA ANCHE RAIMONDI

Il nuotatore terzo nei 100 stile, dopo l'oro: «E ho fiducia

ro: «E sono contentissimo di questa medaglia, per pochi centesimi potevo salire sul secondo gradino del podio ma mi accontento, va bene così. Sono molto fiducioso per la staffetta».
Le altre due medaglie sono arrivate dal triathlon: argento per Anna Barbaro, con Charlotte Bonin come guida, bronzo per la venticinquenne bresciana Veronica Yoko Plebani, che ha raccontato alla fine: «Sono troppo contenta, è stata una gara durissima: un nuoto fortissimo, ho sofferto un po' in bicicletta per la prima frazione davvero dura, ma alla fine ho preso questo bronzo sudatissimo: è la mia terza paralimpiade e ho centrato il terzo posto nella triplice discipli-

Anna Barbaro invece è calabrese di Porto Salvo, ha 36 anni ed era al debutto in una Paralimpiade. «Lo sport mi ha aiutato a riprendere in mano la mia vita quando ho perso la vista - ha detto, spiegando di aver scelto il triathlon «perché è una disciplina che si svolge all'aperto. La persona più importante è stata mio papà, è lui che per la prima volta mi ha tolto dalla poltrona e mi ha portato in una piscina. Giuseppe Laface è stato il primo allenatore che ha creduto in me. Del triathlon amo il senso di libertà che mi dà».
I suoi idoli sono Pietro Mennea e Gino Bartali, ma anche «la mia guida Charlotte Bonin e Zlatan Ibrahimovic». Ascolta i Queen e

«Queste medaglie sono un premio meritato»

Giusy Versace: «Dietro ci sono sacrifici che non tutti capiscono, ma il messaggio sta arrivando ai bambini. È la cosa più importante»

di **Doriano Rabotti**

Giusy Versace, che emozione le stanno dando le medaglie degli azzurri a Tokyo?
«Devo dire la verità, mi sono anche un po' commossa il primo giorno quando ho sentito le dichiarazioni di Carlotta Gilli e Alessia Berra, una ha detto: a Tokyo sono venuta solo a ritirare la medaglia perché l'ho costruita in questi anni. È un concetto bello perché dietro un podio c'è un grande sacrificio, da fuori non sempre si comprende».
Nel caso degli atleti paralampici anche di più, forse.
«Non è solo questione di pianificazione, ci sono impegno e delusione, cadute e risalite. Il livello paralimpico si è alzato moltissimo negli ultimi anni, non sono quattro disabili in carrozzina come tristemente qualcuno disse a Londra».
Sta cambiando qualcosa anche nella percezione collettiva degli sportivi disabili?
«E' un processo iniziato a Londra 2012, quei Giochi hanno segnato la svolta. Sono state le Paralimpiadi più seguite e raccontate mediaticamente, lì il pubblico ha imparato che subito dopo le Olimpiadi c'erano le nostre gare. Io ho vinto tanto e fatto molti record, ma l'adrenalina e l'emozione di un'Olimpiade si prova solo lì, il tricolore che ti vibra nella pancia. E poi ogni volta penso a Rio».
Perché?
«Mi emoziono sempre perché a Rio con me c'erano le mie amiche Martina Caironi e Monica

Giuseppina 'Giusy' Versace, a destra, con Bebe Vio campionessa paralimpica

Contrafatto. Monica guardando le gare di Londra ha sognato di seguire l'esempio di Martina, e poi hanno condiviso il podio e io piangevo con loro. Il messaggio era chiaro: se ce l'ho fatta io, ce la puoi fare anche tu».
I premi economici però sono ancora diversi.
«È sempre stato così, ci sono budget e numeri differenti. E' una polemica che non seguo, non sono retribuzioni. I premi italiani peraltro sono tra i più alti al mondo. E alle Paralimpiadi ci sono molte categorie diverse, servirebbe un budget molto più ampio. Le pari opportunità da ricercare sono altre».
«Io nel mio piccolo sono felice di aver lavorato per due anni a rendere trasversale una proposta di legge per aprire le porte dei gruppi sportivi anche agli sportivi disabili. Rispetto ai premi, per me sarebbe più importante che lo stato coprisse le spese per le protesi sportive. Una gamba delle mie costa 5.000 euro: è più importante quello, riconoscere lo sport come diritto di tutti»

IL GIUSTO RICONOSCIMENTO

«Guadagnare meno non è un problema, sarebbe più utile se lo Stato pagasse le protesi sportive

Colpisce quanto questi ragazzi siano consapevoli del loro ruolo di esempio.
«È cambiata la cultura, l'avvento dei social ha permesso di comunicare meglio le nostre vite e i sacrifici, raccontare la disabilità con occhi nuovi e diversi. Lo sport è uno strumento preziosissimo, educativo, la nostra società ne ha bisogno per spalancare il portone dell'inclusione».
A lei è mai pesato, il ruolo di esempio?
«A volte sì, la gente si crea aspettative e se ti senti responsabile, come me, non puoi non sentirlo. Ho festeggiato recentemente i 16 anni dal mio incidente, ogni anno il 22 agosto io ricordo tutto in modo chiaro e lucido, mi commuovo e mi meraviglio di quello che ho fatto dopo. Quindici anni fa non mi attribuivo questa forza che con lo sport ho potuto tirare fuori. Lo capisco dagli occhi dei bambini».
Che intende dire?
«Quindici anni fa quando andavo al mare e mi toglievo la gamba per svuotarla dall'acqua dopo il bagno, le mamme coprivano gli occhi dei figli per non farli guardare. Ci stavo male. Dopo un po' ho pensato: perché mi devo vergognare di aver avuto un incidente? Si devono vergognare i ladri. Adesso quando mi stacco la gamba, sono i figli che mi riconoscono e tirano la maglia della mamma: quella lì è l'atleta, la ballerina. Loro non guardano quello che ci manca, apprezzano quello che fa

GLI ATLETI AFGANI

Zakia e Rasouli sono arrivati a Tokyo

Sono arrivati a Tokyo Zakia Khudadadi e Hossain Rasouli, i due atleti afghani scappati da Kabul: potranno gareggiare alle Paralimpiad grazie all'aiuto di enti governativi e umanitari che nehanno favorito la fuga dall'Afghanistan verso Parigi, dove entrambi si sono allenati in vista delle gare giapponesi. Superati i test del protocollo anti-Covid, ieri hanno raggiunto l'aeroporto di Haneda. Zakia Khudadadi sarà la prima atleta donna afghana a partecipare alle Paralimpiadi da Atene 2004, gareggerà il 2 settembre nel taekwondo, categoria K44-49 kg. Hossain Rasouli lo farà il 3 settembre nelle batterie dei 400 metri.
«Apprendere che Zakia è arrivata al villaggio paralimpico è veramente una cosa bella, già questa è una grandissima vittoria. Che sia poi la prima donna afghana a partecipare nel taekwondo è un grande piacere», ha detto il presidente della

Argento Vio: «Ci toccherà vincere a Parigi»

La squadra del fioretto, con Trigilia e Mogos, si arrende solo alla Cina. Nel triathlon bis di bronzo per Achenza: «Grazie a Zanardi»

Da sinistra la gioia di Bebe Vio, al centro con la medaglia d'argento vinta insieme a Loredana Trigilia e Andreea Mogos; a destra Giovanni Achenza festeggia l'arrivo sul podio nella gara di triathlon

di **Doriano Rabotti**

Ha già fissato il rendez-vous, l'appuntamento come lo dicono in Francia: «Siamo felicissime, perché abbiamo migliorate il bronzo di Rio: a questo punto ci tocca aspettare Parigi 2024 per l'oro».

Lo ha detto Bebe Vio ieri subito dopo l'argento a squadre nel fioretto, dimostrando ancora una volta la straordinaria capacità di trovare uno spunto positivo anche nel momento della rabbia, l'assoluta incapacità di cedere allo scoramento che avrebbe preso noi, comuni mortali.

Ci aveva creduto, Bebe, di riuscire a ribaltare il 37-40 dal quale era partita nell'ultimo assalto contro la cinese Hu: «Nell'ultimo assalto lei ha cambiato il modo di tirare. Ci abbiamo creduto dalla prima all'ultima stoccata, non importa il risultato, ma quanto ci abbiamo messo. Siamo felici di avere ottenuto questa medaglia. E io sono felicissima di averla ottenuta con loro», ha detto indicando le compagne di squadra, Loredana Trigilia e Andreaa Mogos.

E' importante che Bebe Vio abbia detto queste cose subito dopo la gara, perché solo lei poteva disinnescare il rischio, tutto italiano, che un argento venisse vissuto come una delusione.

Come se essere Bebe Vio, o averla in squadra, rendesse la vittoria un obbligo. E invece niente è scontato, come ha raccontato la stessa Bebe il giorno prima, dedicando l'oro nell'individuale anche a Riccardo Accetta: è il chirurgo ortopedico dell'ospedale Galeazzi di Milano che le ha salvato la vita e ha scongiurato una nuova amputazione. Primario della Traumatologia e del pronto soccorso, secondo la stessa Vio «ha fatto un miracolo, lui e lo staff. Ho avuto un'infezione da stafilococco che è andata molto peggio del dovuto».

LA DEDICA AI MEDICI

Il primario Accetta l'ha salvata in aprile: «Ha fatto un miracolo, con il suo staff»

L'ATLETA SARDO

Dopo il terzo posto a Rio, un altro podio: «Mi han dato la spinta le ruote di Alex»

Da incorniciare anche la giornata di Giovanni Achenza, bronzo nel triathlon come a Rio. Ha chiuso in 1 ora, 2 minuti e 5 secondi, alle spalle dell'olandese Jetze Plat e dell'austriaco Florian Brungraber, secondo. Nono Pier Alberto Buccoliero, ottava Rita Cuccuru.

Quella di Achenza è una medaglia speciale, a partire dalla dedica finale: «Un grazie ad Alex Zanardi, perché ho corso con le sue ruote e questo mi ha dato una grande spinta per arrivare al podio», ha detto Achenza, raccontando di aver capito proprio durante la frazione di hanbike che sarebbe arrivata la medaglia: «Nella prima frazione sono uscito molto bene dall'acqua, cercando di stare molto attento alla scia di Beveridge. Nell'handbike ho visto che Plat tardava a riprendermi e mi sono detto che forse era la giornata giusta, ho continuato a spingere al massimo. Il primo giro in wheelchair è andato bene, poi non so nemmeno io perché mi si è bagnato il guanto destro e a quel punto non avevo più grip e non riuscivo più a far scorrere la carrozzina. A dire la verità speravo in una medaglia d'argento».

Anche Achenza ha già in mente il prossimo rendez-vous: tra tre anni, in Francia.

LUNEDÌ 30 AGOSTO 2021 LA NAZIONE

Barlaam nuota nell'oro, la Trimi lo insegue

Anche la staffetta 4x50 stile femminile sul gradino più alto del podio con Palazzo, Bianco, Terzi e Scortechini dopo la squalifica degli Usa

Da sinistra Simone Barlaam, la staffetta 4x50 stile femminile e Arjola Trimi, vincitori ieri in vasca. A destra dall'alto, Giulia Ghiretti e Carlotta Gilli *(Bizzi)*

Basta un dato statistico, 21 su 27, per dare il senso del nuoto per l'Italia in queste paralimpiadi: sono le medaglie conquistate dagli atleti in vasca su quelle totali, dopo un'altra giornata trionfale che ha portato tre medaglie d'oro con Simone Barlaam sui 50 stile libero in 24"71, record paralimpico; con Arjola Trimi nei 50 dorso e con la staffetta 4x100 stile libero femminile, quest'ultima arrivata dopo la squalifica per cambio irregolare degli Stati Uniti, che erano arrivati davanti, e dopo il ricorso bocciato contro la squalifica.

Simone Barlaam ha superato la delusione della prima giornata e il peso del pronostico favorevole: «Non è facile gareggiare con le aspettative di tutti sulle spalle, me la stavo facendo sotto. Sono stanco, ma anche euforico e carico per i prossimi giorni. È stata una montagna russa di emozioni ed essere premiato da Luca Pancalli mi ha fatto sentire ancora di più la vicinanza del mondo paralimpico italiano, un onore pazzesco», ha detto.

Oro anche per Arjola Trimi nei 50 dorso: «Ho vinto grazie al supporto della mia famiglia, se non fosse per loro non sarei qui. C'è qualcosa di magico nell'acqua che mi spinge, l'acqua è libertà per me». La Trimi aveva già vinto anche un argento.

La staffetta composta da Xenia Palazzo (alla seconda medaglia), Vittoria Bianco, Giulia Terzi e Alessia Scortechini in acqua era arrivata dietro gli Stati Uniti, squalificati per cambio irregolare. Gli stessi Usa e la Gran Bretagna hanno fatto ricorso: respinti, oro confermato per le azzurre.

A completare una giornata indimenticabile sono arrivati due argenti e un bronzo. Seconda la parmigiana Giulia Ghiretti nei 100 metri rana femminile: rimasta paralizzata alle gambe dopo un incidente mentre si allenava nella ginnastica, Giulia è laureata in Ingegneria biomedica al Politecnico di Milano e sta seguendo il corso di laurea specialistica. La milanese Giulia Terzi, fidanzata di Stefano Raimondi, ha preso poi l'argento nella gara dei 400 stile libero, terza medaglia personale.

Ha fatto il pieno anche Carlotta Gilli, che ieri ha aggiunto la medaglia di bronzo nella gara dei 50 stile libero ad un oro e due argenti. Il nuoto offrirà molti plurimedagliati alla fine delle Paralimpiadi, per ora lei è in testa con quattro: Bocciardo ne ha due, ma tutte d'oro.

L'INGEGNERE D'ARGENTO

La Ghiretti seconda nei 100 rana: ha preso la laurea al Politecnico

LA GILLI CALA IL POKER

Bronzo nei 50 stile, per lei si tratta della quarta medaglia ai Giochi di Tokyo

MARTEDÌ — 31 AGOSTO 2021 – LA NAZIONE

Bronzo Morganti, un bis che vale la storia

Dopo il podio nell'individuale, in sella a Royal Delight si è ripetuta anche nel Freestyle: «Incredibile, non pensavo di farcela»

di **Paolo Manili**

Seconda medaglia alle Paralimpiadi di Tokyo per Sara Morganti che ieri ha confermato nel Freestyle di Grado I il bronzo già conquistato quattro giorni orsono nell'Individual Test. In sella alla inseparabile baia tedesca di 16 anni Royal Delight, la Morganti ha fatto segnare uno spettacolare 81,100 % dei punti – il suo miglior punteggio di sempre – andando a ricoprire la terza posizione di una gara che ha replicato il podio di sabato: vittoria della stratosferica statunitense Roxanne Trunnel su Dolton (86,927%), argento al lituano Richard Snikus su King of The Dance (82,087%) e bronzo alla fuoriclasse azzurra.

Terzultime a partire, la Morganti e Royal Delight hanno superato ancora una volta il campione d'Europa, il norvegese Jens Lasse Dokkan su Jolene Hill che poco prima aveva messo a segno un 76,654%, guadagnando la testa provvisoria della classifica.

Sara Morganti su Royal Delight ha ottenuto due medaglie di bronzo in questa Paralimpiade (Fise)

Ma l'amazzone italiana sulle note di «Raya and The Last Dragon» ha realizzato un punteggio tale che, a soli due binomi dal termine della prova, le ha garantito la certezza della medaglia. Gliela ha messa al collo il presidente del Comitato italiano paralimpico, Luca Pancalli, come già aveva fatto sabato: «Sono felicissima – ha detto la Morganti appena scesa di sella – non pensavo davvero potesse andare così bene, ma alla fine ce l'ho fatta. Royal è stata fantastica, meravigliosa, ringrazio tutti coloro che mi sono stati vicino e mi hanno supportato».

Nessun altro azzurro era mai riuscito a salire sul podio dei Giochi. Il primo a congratularsi è stato il capo-équipe Ferdinando Acerbi : «È una campionessa immensa – ha detto della Morganti – sono onorato di aver lavorato con lei».

Poi è stata la volta del presidente Fise, Marco Di Paola e del segretario federale, Simone Perillo.

Ricordiamo che Sara è un'atleta delle Fiamme Azzurre, è la Campionessa del Mondo in carica, con due medaglie d'oro conquistate ai Weg di Tryon, Usa 2018 e un'oro e un argento in quelli di Caen2016, due argenti e i sei bronzi in cinque diverse edizioni dei campionati Europei. Laureata in lingue e letterature straniere lavora per una grande azienda informatica. Con le due medaglie di Tokyo è entrata nella storia.

PREMIATA DA PANCALLI

«Sono felicissima» Il ct Acerbi: «Un onore lavorare con Sara, è un'immensa campionessa»

arlotta e Arjola, il nuoto ha l'oro in bocca

Trimi hanno vinto 200 misti e 100 stile, quinto podio per la piemontese: «Ora voglio diventare una vera poliziotta». 4x100 d'argento

del nuoto azzurro alle
npiadi di Tokyo è un po'
quella di Kanagawa, il ce-
lipinto del pittore giappo-
okusai: non si ferma mai.
non avrà una fama capa-
resistere duecento anni,
l'illustrazione dell'artista
ico, ma di sicuro il no-
oto sta dominando la sce-
a vasca dell'Aquatics cen-
che ieri sono arrivati due
n argento, i primi dall'im-
Carlotta Gilli, che torne-
Tokyo con cinque meda-
collo, e dalla grandissima
Trimi, il terzo dalla staffet-
00 maschile stile libero di
n, Ciulli, Fantin e Raimon-
anche di Morlacchi decisi-
na della finale.

ta Gilli ha strappato gli
si del presidente del Cip
ancalli: «Una guerriera in-
le: Carlotta Gilli continua
errita a imporsi nella va-
ll'Aquatics Centre a To-
20 con medaglia d'oro e
del mondo nei 200 mi-
anding ovation per una
atleta», ha postato il nu-
no dello sport paralimpi-
ano. «Questa era l'ultima
cui puntavo e sono arriva-
tosto stanca: mi fa male
e le parti, ma non impor-
detto la Gilli –: il record
mio obiettivo, riprender-
stato bello. Ho aperto To-
n oro e record paralimpi-
chiudo con oro e record
ndo. Farò anche i 100 ra-
senza aspettative. Non
ora realizzato quello che
, penso che quando tor-
casa mi arriverà tutto ad-

Dall'alto Carlotta Gilli, oro nei 200 misti: a Tokyo ha preso cinque medaglie; Arjola Trimi, oro nei 100 stile, secondo personale, e la staffetta 4x100 maschile

dosso in un colpo solo, non mi alzerò per una settimana. Il mio sogno adesso è un altro: vorrei essere la prima atleta paralimpica ad essere arruolata e diventare effettivamente una poliziotta».

Felice è anche Arjola Trimi: «Non mi aspettavo un tempo così importante. Sono contentissima per avere tenuto nella vasca di ritorno – ha detto dopo l'oro nei 100 stile –. Cerco di godermi ogni singolo momento e con la calma piano piano riesco a mettere insieme i pezzi e capire come andare avanti. È il mio modo di essere».

Argento che ha riflessi d'oro anche per la staffetta 4x100 maschile stile libero, che avrebbe fatto il record del mondo se l'Australia non avesse fatto ancora meglio: «Abbiamo fatto il nostro, siamo tutti fieri ed è stata una bella gara», ha detto Simone Barlaam, mentre Simone Ciulli aggiungeva: «Ho goduto tantissimo a stare in questa squadra, ho compagni eccezionali e ringrazio Federico Morlacchi che ci ha qualificato, questa medaglia è come se fosse anche sua». Un discorso ribadito anche da Antonio Fantin: «Federico è un esempio per tutti noi che siamo cresciuti con lui».

Stefano Raimondi ha aggiunto un'altra medaglia alla collezione personale: «Abbiamo dato il cuore, siamo venuti qui per quello, non eravamo i favoriti ma volevamo giocarcela. Ci è mancato poco».

Va bene anche così.

d. r.

NUMERI DA RECORD

Dalla vasca di Tokyo ben 23 medaglie

Il nuoto azzurro sta facendo la parte del leone in una edizione delle Paralimpiadi memorabile per i colori azzurri. Finora dalla vasca sono arrivate 23 medaglie, sulle 34 totali, così suddivise.

ORO
2 Carlotta Gilli (100 farfalla, 200 misti)
2 Arjola Trimi (50 dorso, 100 sl)
2 Francesco Bocciardo (100 e 200 sl)
1 Simone Barlaam (50 sl)
1 Stefano Raimondi (100 rana)
1 4x50 stile f (Palazzo, Bianchi, Terzi, Scortechini)

ARGENTO
2 Carlotta Gilli (100 dorso, 400 sl)
1 Alessia Berra (100 farfalla)
1 Luigi Beggiato (100 sl)
1 Giulia Terzi (400 sl)
1 Giulia Ghiretti (100 rana)
1 Xenia Palazzo (200 misti)
1 4x50 sl mixed (Terzi, Trimi, Beggiato, Fantin)
1 4x100 sl m (Barlaam, Fantin, Raimondi, Ciulli)

BRONZO
2 Monica Boggioni (100 e 200 sl)
1 Carlotta Gilli (50 sl)
1 Francesco Bettella (100 dorso)
1 Stefano Raimondi (100 sl)

Liverani e Virgilio, centro E Tapia stupisce

Bronzo dal milanese nella carabina, dalla siciliana nel tiro con l'arco e dall'italo-cubano nel getto del peso: «Ma io punto al disco»

Da sinistra Andrea Liverani, bronzo nel tiro a segno con la carabina; Maria Andrea Virgilio, terza nel tiro con l'arco specialità compound, e Oney Tapia, 45 anni, sul podio nel getto del peso

Lo sport azzurro fa sempre centro, quando punta un bersaglio con una carabina o un arco, quando lancia un peso. Tre medaglie di bronzo nella stessa giornata ieri sono arrivate da Andrea Liverani nel tiro a segno, da Maria Andrea Virgilio nell'arco e da Oney Tapia nel getto del peso.

Liverani, all'esordio in una paralimpiade, è arrivato terzo nel misto carabina 10m standing con 230.7 punti dietro lo svedese Jonson (252.8) e lo sloveno Tirsek (252.4). 31 anni, milanese, Liverani era soddisfatto a metà alla fine della gara: «Poteva essere di un metallo più pesante, ma alla fine uno può entrare ottavo e finire primo come può entrare primo e finire ottavo. Sono comunque molto contento della medaglia, è il frutto di tanti sacrifici, non mi lamento».

Il rinvio dei Giochi ha avuto un peso: «a marzo sono stato male, ho avuto dei problemi fisici e sono riuscito ad aggiustare tutto a giugno per la Coppa del mondo a Lima. Dedico la medaglia a tutti quelli che mi hanno aiutato, e sono davvero tanti: dai medici che mi hanno salvato la vita undici anni fa a chi mi aiuta in poligono e nella vita quotidiana».

Nel mirino le prossime gare, carabina ad aria a terra e poi a fuoco. «Dopo 25 anni, il tiro a segno torna sul podio con Andrea Liverani. Un ragazzo straordinario», ha twittato euforico il presidente del Comitato Italiano Paralimpico, Luca Pancalli.

Felicissima Maria Andrea Virgilio, bronzo nell'open compound femminile dopo aver superato anche la compagna di squadra Eleonora Sarti: «Questa medaglia mi ripaga di tutti i sacrifici fatti in questi anni, ringrazio l'Asd Dyamond Archery, di cui è presidente Guglielmo Fuchsova che è anche il mio tecnico. Sono nata a Bagno a Ripoli, in provincia di Firenze, dove c'è un centro per la mia patologia che è la spina bifida, ma sono una trapanese doc. Le dediche però preferisco farle in privato», ha raccontato alla fine.

Ammettendo la difficoltà maggiore in gara: «L'incontro più difficile è stato quello con la mia compagna di stanza Eleonora Sarti ai quarti di finale, soprattutto dal punto di vista nervoso, siamo amiche. Prima della gara le le avevo chiesto qualche consiglio perché aveva più esperienza di me, avendo già fatto Rio».

Il bronzo ripaga anche gli sforzi della federazione, che hanno creato un centro tecnico a Trapani per farla crescere.

Cresciuto da tempo è Oney Tapia, al secondo podio dopo Rio 2016 nel getto del peso. Il lanciatore non vedente con 13,60 all'ultimo lancio si è piazzato dietro l'iraniano Mahdi Olad (14,43) e il brasiliano Da Silva (13.89).

«Non mi aspettavo di vincere questo bronzo. Il peso non è la mia specialità e aver ottenuto questo risultato, è positivo e stimolante per poter affrontare la gara di disco. Tutto ciò è arrivato grazie a tutte le persone che mi hanno aiutato, la Federazione, le Fiamme Azzurre, Federico Apolloni che mi sta seguendo adesso come tecnico, Nadia Checchini e Francesco La Versa. Ho fatto questa gara per puntare al mio personale, e guarda cosa è venuto fuori. Per il disco tengo i piedi per terra. Ogni cosa va goduta in modo diverso. Oggi mi godo questa, per il disco si vedrà».

Appuntamento a giovedì per il disco, a Rio era stato d'argento.

PRIMO BERSAGLIO

Tiro a segno, esordio da ricordare: «Bello, a marzo stavo male

IL DERBY DELLE RAGAZZE

L'azzurra ha dovuto battere l'amica Sarti: «Le avevo chiesto qualche consiglio»

L'Italia va oltre Rio, siamo già a 43 medaglie

Con i nove podi di ieri balzo incredibile dei nostri atleti: a Tokyo '64 e Atlanta '96 furono 45. Irraggiungibile il record di Roma: 80

TOKYO (Giappone)

Tokyo resta magica per gli atleti azzurri, che anche nella settima giornata della Paralimpiadi hanno continuato a incamerare vittorie e podi, ad un ritmo che sembra inarrestabile e che ha già portato a superare il bottino raggiunto a Rio. Sono state nove (una d'oro, sette d'argento, una di bronzo) le medaglie conquistate ieri, risultato che porta il medagliere azzurro a quota 43, nono posto nella classifica generale. Bastano due sole medaglie per eguagliare il totale nel medagliere di Tokyo 1964 e Atlanta 96, dove l'Italia concluse le rispettive rassegne con 45 medaglie complessive, terza nel medagliere generale nel 1964 e 14/a in quello dell'Olimpiade americana. In testa ai record di edizione, resta, imprendibile Roma 1960, prima edizione assoluta delle Paralimpiadi estive ma con una formula primordiale e non paragonabile con le condizioni competitive attuali, dove l'Italia chiuse prima nel medagliere con 80 podi. Piccolo particolare, ma non trascurabile: gli atleti delle Paralimpiadi hanno superato anche il bottino straordinario delle 40 medaglie conquistate alle Olimpiadi di Tokyo dagli azzurri tra luglio e agosto. Atletica e ciclismo hanno dato il là al nuovo entusiasmante raccolto, con Assunta Legnante che ha preso argento nel lancio del disco femminile F11 lanciando a 40,25 metri, nuovo record europeo. È la terza medaglia paralimpica per la

IL MEDAGLIERE PARALIMPICO

		ORO	ARGENTO	BRONZO	TOT.
1	Cina	62	38	32	132
2	Gran Bretagna	29	23	28	80
3	ROC	25	16	33	74
4	Stati Uniti	24	24	15	63
5	Ucraina	15	33	19	67
6	Brasile	14	11	17	42
7	Paesi Bassi	14	9	9	32
8	Australia	13	21	20	54
9	Italia	11	18	14	43
10	Azerbaigian	10	1	4	15
11	Spagna	9	12	5	26
12	Iran	7	6	1	14
13	Francia	6	9	18	33
14	Germania	5	6	14	25
15	Giappone	5	6	11	22
16	Uzbekistan	5	4	6	15
17	Messico	5	1	7	13

L'EGO - HUB

due ori nel peso di Londra e Rio che proverà a bissare. La giornata di ieri è stata segnata dalle imprese nel ciclismo e nel nuoto. Del poker di argenti del ciclismo abbiamo scritto nella pagi-

Terzi e Stefano Raimondi, ancora un argento è arrivato da Roberto Amodeo che ha conquistato il secondo posto nei 400 metri stile libero S8. Subito dopo è arrivata la medaglia di bron-

I PROTAGONISTI DI IERI

Legnante Diabolik, tigri e lestofanti

Quattro argenti nel ciclismo. Più che un inno all'imperfezione per un dettaglio minimo, oppure una sconfitta collettiva, sembrano un omaggio. Ad Alex Zanardi, titolare della medaglia d'oro se fosse stato qui in carne, ossa e muscoli, perché nessuno lo avrebbe battuto. E titolare della medaglia d'oro ad honorem essendo qui solo in spirito e nei cuori di tutti i paralimpici. Quelli del ciclismo (e del triathlon) più degli altri, per via delle fatiche condivise in mille occasioni, gare o allenamenti, mulinando le braccia sull'handbike. Un oro in contumacia.
Come farglielo arrivare? Semplice, prendendo tutti l'argento. Quattro secondi posti è come se un'intera scolaresca prendesse 9 per dire che il 10 lo avrebbe meritato il capoclasse, malato il giorno dell'esame. Talvolta lo sport ha delicatezze involontarie. Questo è il caso.
Ps: Dire che Alex Zanardi è nei cuori soprattutto di chi condivide con lui il paraciclismo è un'inesattezza. Pierino Dainese, direttore tecnico di Obiettivo3, il team che Zanardi ha fondato per portare "almeno 3 atleti alle Paralimpiadi", ma ce ne sono 4, giura di averlo sentito incoraggiare al telefono atleti di ogni

contrato e ai quali si rivolge come se li conoscesse da sempre. Anche per questo, con Zanardi in gara - fisicamente o meno - tutti partono dalla medaglia d'argento in giù.
C'è un argento fra i molti vinti ieri dalla gioielleria Italia che intriga. Quello ottenuto nel lancio del peso da Assunta Legnante. Donna coraggiosa e così ironica, da gareggiare con una maschera, lei ipovedente, lei così pronta a prendere di petto la vita. A Tokyo la maschera ha le sembianze di una tigre. «Prima indossavo quella di Diabolik - racconta Assunta sui social - .Volendo cambiare ho lasciato ai miei fans la scelta del soggetto. Loro hanno scelto l'immagine dell'uomo tigre». Una tigre, mica un micetto bagnato. Perché Assunta combatte come una tigre non si arrende davanti a niente. E ha un cuore grande più dei muscoli. Soffriva, partendo per il Giappone col babbo ricoverato, si è sollevata sapendolo tornato a casa e gli ha dedicato la medaglia. È qualcosa di più. Ha detto che lo ama così tanto che avrebbe voluto fare il suo mestiere, il carabiniere.
Avviso ai lestofanti: vi è andata bene.

La scuola Zanardi tinge l'Italia d'argento

Porcellato, Farroni, Mazzone e Cornegliani: quattro secondi posti nel giorno che sarebbe stato di Alex. Pancalli: «Tutto merito suo»

Angelo Costa

Ciclisti, brava gente. Lo confermano quelli paralimpici, che aprono il loro programma a Tokyo regalando all'Italia quattro argenti e una dedica meno scontata di quanto sembri: loro, Alex Zanardi lo portano davvero nel cuore. Perché è stato il precursore di un'onda vincente, perché anche adesso che sta lottando per un altro tipo di medaglia resta la trave portante di un ambiente arrivato a livelli altissimi seguendo il suo esempio.

«SE IL DESTINO non gli avesse riservato l'ennesima dura prova, oggi sarebbe stato il giorno della sua gara. Lo sanno bene i suoi compagni di squadra che, alla prima occasione, hanno dato vita ad una prova di forza impressionante», il pensiero del presidente del comitato paralimpico azzurro Luca Pancalli, condiviso nei fatti dai quattro atleti saliti sul podio delle crono, Francesca Porcellato, Fabrizio Cornegliani, Luca Mazzone e Giorgio Farroni, nel nome del plurimedagliato ciclista che da un anno sta affrontando una lunga riabilitazione dopo un incidente stradale. «Alex non ha partecipato alla competizione, ma è presente a Tokyo, come fonte d'ispirazione, nella testa di un gruppo che ha qualità tecniche elevatissime e valori profondi», aggiunge Pancalli.

NON E' UN omaggio dovuto, è da un'intera squadra. Come si è visto alla vigilia della partenza per Tokyo, quando la Nazionale ha voluto recarsi sulla tomba di Mauro Valentini, figlio del ct azzurro Mario e figura importante nel mondo paralimpico come dirigente e organizzatore, scomparso all'inizio di quest'anno. «Un gesto che resta nel cuore e di cui ringrazio ognuno di loro», le parole di Mario Valentini, che salendo sull'aereo per il Giappone non aveva risparmiato un pensiero speciale all'amico Zanardi: «Alex ha fatto più di tutti noi, per il movimento paralimpico e per riconsiderare la disabilità, ci conoscessero. Questi ragazzi, nei prossimi giorni, gareggeranno e daranno il massimo per lui e per Mauro», la previsione del tecnico, rispettata fin dal primo giorno.

Francesca Porcellato, 50 anni, alla sua 14ª medaglia in 11 Paralimpiadi disputate

LE PAROLE DEL CT VALENTINI

«Alex ha fatto più di tutti per il movimento e per riconsiderare la

PRIMO GIORNO ricco, con la pioggia di medaglie iniziata con Luca Mazzone, handbiker pugliese di 50 anni, fermatosi ad appena 26 centesimi dall'oro nell'H2 per colpa del traffico di atleti più lenti incrociati sul percorso nella fase chiave della gara.

Argento anche per il debuttante Fabrizio Cornegliani, che a 52 anni chiude secondo nell'H1 dopo esser caduto, 'risultato strappato col sangue e con i denti che dedico a mio papà', racconta. E d'argento è anche Francesca Porcellato, alla quattordicesima medaglia in undici partecipazioni fra Paralimpiadi estive e invernali: la rossa volante fa meglio rispetto a Rio, «segno evidente che sono come il vino: più invecchio e più miglioro», sorride la pluririttolata cinquantenne.

Sorride anche l'ultimo azzurro in gara, Giorgio Farroni, fabrianese di 45 anni: col secondo posto nella categoria T1 riassapora il gusto del podio già provato a Pechino (bronzo) e Londra (argento), ma non a Rio, piazzamento che non lo accontenta del tutto: «Non ho vinto ancora nulla, domani c'è un altra gara», dice. E in questo c'è molto dello spirito di Zanardi.

NEL SALTO IN LUNGO

Esordio per l'afghano fuggito da Kabul

Ha debuttato alle Paralimpiadi di Tokyo uno dei due atleti afghani arrivati sabato dopo la fuga da Kabul su un aereo australiano. Non essendo riuscito a giungere in tempo per la sua disciplina, i 100 metri, Hossain Rasouli ha gareggiato nel salto in lungo (categoria T47), piazzandosi in 13/a e ultima posizione (4,37 metri, 4,21, 4,46). Entrando nello stadio l'atleta 26nne ha indicato il logo del Comitato paralimpico afgano sulla sua casacca bianca. La perdita della sua mano sinistra è dovuta all'esplosione di una mina.

NEL NUOTO

Per Jessica Long la medaglia numero 26

Continua a far parlare di sé Jessica Long ai Giochi di Tokyo 2020, la campionessa paralimpica statunitense di nuoto ha conquistato la 26esima medaglia della sua carriera grazie all'argento nella finale dei 400 metri stile libero femminile (categoria S8). La 29enne statunitense, icona dello sport paralimpico, a inizio 2021 è stata protagonista di uno spot trasmesso al 55esimo Super Bowl che ha toccato milioni di spettatori raccontando la forza e la tenacia di questa ragazza, nata in Siberia e adottata a soli 13 mesi da una famiglia americana, che ha iniziato l'atti-